

di ELISABETTA COSTA

Non è facile per me scrivere un recensione obiettiva del libro di Erik Battiston, La città moderna, appena uscito dalle edizioni Spirali. Non è facile perché, come si narra anche nel libro, ho fatto parte di quelle persone che Erik Battiston ha incontrato e che "Verdiglione chiama cifratori, per l'esperienza di cifra" (p.60).

Per più di cinque anni, ciascun sabato alla Villa San Carlo Borromeo, Erik Battiston ci convocava: il cav. Carlo Marchetti, l'ing. Alessandro Atti, la dott. ssa Stefania Persico e io, e ci leggeva una, due, tre, a volte cinque pagine di ciò che ora è diventato un romanzo di oltre seicentocinquanta pagine.

Ma non deve fare timore il numero delle pagine perché una caratteristica della scrittura di Battiston è la leggerezza, in alcuni punti persino la soavità.

Battiston narra le vicende di una persona nella fabbrica Pragmalux, dove lavora come operato e dove si impegna anche nella sezione del sindacato, e que-

La città moderna di Battiston

sta narrazione è il pretesto per un'elaborazione del lavoro cosiddetto subordinato, delle relazioni tra lavoratori e con i cosiddetti capi, del dispositivo pragmatico e politico nell'azienda, della nozione di impresa e della sua direzione.

E' un libro coltissimo perché per ciascun argomento si sente l'eco delle tantissime letture dell'autore, che è anche redattore nella Casa Editrice, con citazioni fini e specifiche, non messe lì per l'esibizione dell'erudizione. Un libro colto alla portata di ciascuno, perché con umiltà e con un notevole lavoro redazionale, vengono riportate le fonti nelle note in calce al volume.

Nella narrazione entra il caso della signora Hainstulff che costituisce il tessuto su cui si svolge la ricerca di Battiston intorno al disagio, alla psicolette-

ratura, alla provincia Italia, al rapporto medico-paziente, al dispositivo della sanità, dell'immunità, della salute.

E queste materie così dense si avvalgono di un tono narrativo caratterizzato dall'ironia e dal motto di spirito, con la favola e con la poesia.

C'è il racconto, c'è il saggio, c'è la poesia. In un intreccio che tiene il lettore sempre curioso di sapere... e poi? Viaggiando, Anselmo Delacroix, il protagonista, s'imbatte in Lidia e in Josephine e nel malinteso dà testimonianza di quanto la sessualità debba all'accoglienza. Nella differenza insormontabile, intoglibile, indescrivibile sta, per dir così, la sessualità e non nella parificazione dei sessi, dei sensi, dei diritti, in quell'eroticismo spicciolo che viene spacciato dal mondo come la quintessenza del

piacere. C'è piacere a leggere il libro di Erik Battiston ed è stata per me una sorpresa aprirlo dopo la pubblicazione pensando "tanto lo conosco" e, invece, proseguire, incuriosita dai mille dettagli che non ricordavo.

Con questo libro Erik Battiston entra a pieno titolo nell'elenco dei grandi narratori del ventunesimo secolo ed è un caso davvero unico di quella che Armando Verdiglione chiama, e che resta ancora da intendere, scrittura dell'esperienza.

E con questo libro Erik Battiston compie anche un itinerario artistico di estremo interesse, di cui racconta il preambolo, il suo svolgimento con le cantonate e gli errori tecnici, fino alla riuscita.

Sono molto orgogliosa di aver dato il mio contributo con qualche nota, ma soprattutto è interessante il dispositivo che ciascuna volta s'instaura per ciascuno di noi con l'esca, il pretesto e l'invito di una pagina di questo bravissimo narratore.

elisabetta.costa@avvocatocosta.it 1